

Dopo l'arrivo del testo dal Senato, la maggioranza ed il Governo non sono stati nemmeno in grado di presentare un complesso omogeneo di modifiche, di emendamenti; si è assistito ad una specie di assalto alla diligenza, certamente non da parte dell'opposizione, ma della stessa maggioranza e dello stesso Governo. Quando il presidente D'Alema ed il Presidente della Camera hanno fatto appello a tutte le forze perché potessero essere ristretti i tempi di esame della finanziaria, gli unici che hanno dato concretamente disponibilità per affrontare i principali nodi, mettendo da parte il resto degli emendamenti, sono stati proprio i componenti del nostro gruppo, il CCD.

Due punti, poi, sono stati completamente trascurati e non affrontati. Mi riferisco al tema della spesa pubblica che, come è stato evidenziato anche dal bollettino economico della Banca d'Italia, oggi ha un tasso di incremento intorno al 3,2 per cento superiore rispetto al tasso d'inflazione. Nessuna delle scelte strategiche al fine di modificare la spesa pubblica, vale a dire la riforma previdenziale e quella del settore sanitario, ha trovato risposte adeguate, addirittura esse sono state completamente omesse dalla finanziaria. Si tratta di un insieme di norme affastellate, tra le quali molte di chiaro sapore elettorale. La stessa gestione qui in aula, fra il relatore e i sottosegretari che si rincorrevano nell'esame degli emendamenti, ha dato l'impressione di un Governo scoordinato, che non sa nemmeno trovare un filo comune nella gestione degli emendamenti, al fine di rappresentare, nei confronti dell'opposizione, una scelta di linea complessiva, sulla quale attestarsi nella discussione dei vari emendamenti. Il nostro giudizio è negativo, non solo dal punto di vista sostanziale, per il disegno strategico, ma anche per la gestione complessiva del Governo all'interno del Parlamento.

Riteniamo che questa finanziaria non sia solo inerziale, ma anche dannosa, perché non fa compiere alcun passo in avanti, nemmeno nel risanamento dei conti pubblici, se oggi in sede europea si

discute del fatto che forse sarebbe occorsa una manovra aggiuntiva di 6 mila miliardi per poter mantenere il rapporto tra il prodotto interno lordo e il fabbisogno.

È una finanziaria di un Governo di cui non condividiamo le scelte politiche e che tra pochi giorni, anche con i nostri voti, speriamo di poter concorrere a sostituire (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CCD*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Testa. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Non c'è il Governo!

PRESIDENTE. È presente il sottosegretario Giarda, della cui diligenza ed intelligenza siamo tutti testimoni.

LUCIO TESTA. Signor Presidente, il mio gruppo voterà a favore della finanziaria e del bilancio per le ragioni che elencherò sinteticamente.

Il Governo e la maggioranza con questa finanziaria hanno proseguito nel risanamento dei conti pubblici: non è un fatto virtuale, ma si tratta di risultati tangibili, che non lasciano spazio ad interpretazioni capziose dell'opposizione. Il riordino dei conti è stata la ragione per cui si è arrivati al controllo dell'inflazione e del deficit, non il contrario.

È stata inoltre avviata da parte del Governo una politica di sgravi fiscali, per il contenimento del costo del lavoro, per la famiglia, per l'assistenza e per diversi settori di intervento. In particolare, con i suoi provvedimenti il Governo ha affrontato un problema molto importante per la famiglia, quello del trasferimento dei beni immobiliari, della prima casa, riducendo le imposte di registro e di successione.

È stata inoltre meglio definita ed ampliata la portata delle privatizzazioni e, nell'avvio della politica degli sgravi fiscali, è stato tenuto conto dei successivi impegni per l'occupazione e lo sviluppo. Certo si tratta di un avvio ed è per questo che chiediamo al Governo di manifestare con

concrete e più incisive misure le linee per lo sviluppo e dell'occupazione, intervenendo anche sul mercato del lavoro, poiché non riteniamo sufficientemente valide le indicazioni contenute in questa finanziaria al riguardo. La spesa per investimenti è ancora insufficiente, ma ha mostrato un'inversione di tendenza rispetto a quanto avvenuto in passato e in rapporto alla spesa di parte corrente.

Altre ragioni di minor momento ci spingono a votare a favore di questo provvedimento, aderendo convintamente alla linea che, sin dall'inizio della legislatura, è stata tracciata dal Governo Prodi con l'ingresso in Europa (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cherchi. Ne ha facoltà.

SALVATORE CHERCHI. Signor Presidente, farò una breve dichiarazione di voto, ovviamente favorevole. Non ho un appunto scritto e pertanto impiegherò qualche minuto per svolgere la mia dichiarazione di voto.

Questa finanziaria è stata definita « leggera » e lo è indubbiamente, se si usa questo aggettivo con riferimento ad una serie storica di finanziarie del passato, che avevano abituato gli italiani a leggi finanziarie con tagli e richieste varie di sacrifici. Quindi questa finanziaria, che non contiene misure di impatto sociale negativo — anzi, come dirò più avanti, ne contiene di particolarmente positive — può a ragione essere definita una finanziaria diversa da quelle proposte negli anni passati.

È stato affermato anche in queste dichiarazioni di voto che la finanziaria è inconsistente — l'hanno detto gli onorevoli Liotta e Rubino — relativamente alle misure per lo sviluppo. In modo particolare, con riguardo a quanto affermato dall'onorevole Liotta circa gli interventi sul Mezzogiorno, è necessario confrontarsi con le misure che effettivamente sono previste nella legge finanziaria. Intanto

occorre sempre ricordare che la legge finanziaria non esaurisce l'insieme della politica economica del Governo, la quale si articola e si realizza attraverso misure che per molti aspetti non richiedono interventi a carico della finanza pubblica.

Comunque, per quel che riguarda le misure che invece richiedono tali interventi, ricordo che il DPEF quantifica in 385 mila miliardi le somme di origine e provenienza varia, comunque tutta pubblica, che nei prossimi sette anni verranno canalizzate per investimenti nel Mezzogiorno e che la legge finanziaria al nostro esame contiene autorizzazioni di spesa in conto capitale per oltre 70 mila miliardi di lire.

Si può certo sostenere legittimamente che si tratta di interventi ancora insufficienti rispetto alla dimensione dei problemi, ma occorre onestamente riconoscere (do atto all'onorevole Guido Possa di averlo fatto nel dibattito) che ormai siamo di fronte ad un'inversione di tendenza. Per tutti gli anni novanta si è realizzata una riduzione degli investimenti pubblici in rapporto al prodotto interno lordo, mentre ormai sono tre anni che si registra l'inversione di tendenza con una ripresa significativa degli investimenti pubblici.

Il cuore della legge finanziaria al nostro esame è dato dalle misure di carattere fiscale. È un dato di fatto che, dopo un decennio nel quale si è registrato un appesantimento preoccupante del prelievo fiscale nel nostro paese, siamo di fronte ormai ad una inversione di tendenza. Con la nota integrativa al DPEF e con le decisioni che verranno assunte con la legge finanziaria che ci apprestiamo a votare, l'insieme delle misure di carattere fiscale che perseguiranno obiettivi di politica sociale ed economica ammonta a 45 mila miliardi di lire, aggiuntivi rispetto alle riduzioni di prelievo fiscale già programmate secondo il ciclo definito nel DPEF votato nell'estate scorsa.

Penso che non serva a nessuno negare certe evidenze. Si parla di politica sociale e un organismo indipendente come il CNEL — e non il Governo — riconosce che

grazie alle misure votate lo scorso anno e quest'anno oltre 200 mila famiglie italiane escono dalla fascia di povertà.

Noi guardiamo innanzitutto alle famiglie che continuano a rimanere al di sotto della fascia di povertà e siamo preoccupati perché un grande numero di famiglie si trova ancora in questa situazione; non si può però non riconoscere che la politica fiscale è volta a sottrarre da una situazione di povertà oltre 200 mila famiglie, secondo i dati del CNEL.

Per quanto riguarda il costo del lavoro, argomento sollevato dall'onorevole Alessandro Rubino, si cumula con le decisioni di quest'anno una riduzione dell'1,6 per cento degli oneri contributivi a carico delle imprese. Riconosco che la forbice tra salario e costo del lavoro è abnormemente ampia in Italia; occorre nello stesso tempo però riconoscere che, grazie alla politica che si sta attuando, tale forbice tende a chiudersi. Inoltre la riduzione dell'1,6 per cento è stata realizzata al netto delle misure adottate in relazione alla *carbon tax*.

Un altro intervento particolarmente significativo tocca il comparto dell'edilizia. Anche in questo caso non è il Governo ma sono le organizzazioni interessate a riconoscere che con le misure adottate si potrà favorire una maggiore crescita del comparto della ristrutturazione abitativa con un aumento superiore al 5 per cento in valore reale. Si tratta dunque di misure che hanno un impatto significativo.

L'ultima considerazione riguarda il ruolo dell'opposizione e della maggioranza. È normale, anzi, direi legittimo che l'opposizione contrapponga un disegno diverso, che svolga un ruolo di denuncia dei problemi irrisolti, delle manchevolezze, delle tante situazioni preoccupanti che ancora permangono; ciò che personalmente trovo preoccupante e forse anche un po' anormale è che i copiosi risultati della maggioranza che cominciano ad essere di assoluto rilievo non vengano valorizzati dall'insieme della maggioranza stessa. Dopo un decennio nel quale molte energie sono state spese per risanare la finanza pubblica saccheggiata nel corso

degli anni '80, quando è stato caricato sul nostro paese un enorme debito pubblico e quando è stata saccheggiata l'industria di Stato insieme ad altri cruciali comparti della nostra economia, dopo un decennio di sperpero, quando per tutti gli anni '90 sono stati affrontati enormi sacrifici, ora che finalmente con la politica degli ultimi tre o quattro anni ci avviciniamo all'uscita del tunnel per raccogliere risultati significativamente positivi, è incoerente ed autolesionista non valorizzare i risultati dell'azione di Governo.

Mi auguro che nel prosieguo si trovino le ragioni perché da tutti — certamente questo verrà fatto da noi — vengano adeguatamente valorizzati i risultati positivi dell'azione di Governo: risultati importanti, che dobbiamo saper valorizzare nella consapevolezza dei problemi ancora da affrontare.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bastianoni. Ne ha facoltà.

STEFANO BASTIANONI. Signor Presidente, chiedo alla Presidenza l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna della mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente, onorevole Bastianoni.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Filocamo. Ne ha facoltà.

GIOVANNI FILOCAMO. Signor Presidente, preannuncio il voto contrario dei deputati del Polo, e mio personale, sul disegno di legge finanziaria, in quanto si tratta di un provvedimento ibrido, confusionario, controproducente e dannoso per i cittadini, specie per quelli più deboli. Questa finanziaria non produce benessere e sviluppo, ma accentua la povertà e le difficoltà materiali e morali delle famiglie povere, che ammontano a 3 milioni e aumentano progressivamente, mentre il prodotto interno lordo, a stento, cresce al di sopra dell'1 per cento.

Questa finanziaria è ispirata a principi tipicamente statalisti e centralisti, clientelari e parassitari-elettorali, secondo cui lo Stato è padre padrone e i cittadini, servi dello Stato, non sono liberi di poter determinare il proprio futuro secondo principi di democrazia, di libertà e di sviluppo.

La confusione è stata posta in evidenza ad ogni piè sospinto dall'opposizione, mentre il Governo ha sciorinato continuamente emendamenti e subemendamenti scoordinati e scopiazzati, che l'opposizione non ha avuto la possibilità di leggere e valutare. Quel che è più grave è che il Governo si permette di convertire in legge i decreti-legge, inserendoli nella legge finanziaria, senza che chi lo dovrebbe impedire faccia qualcosa.

Nel merito, si tratta di una legge delle finzioni: finge di diminuire la tassazione e aumenta i costi dei servizi e dei beni di prima necessità; finge di interessarsi degli anziani — che sono circa il 20 per cento della popolazione — e dei pensionati a reddito misero e miserevole, dei disabili socio-sanitari e dei milioni di famiglie in difficoltà. A tale proposito, abbiamo ascoltato alcuni eccellenti e chiarificatori interventi dell'opposizione, che hanno dimostrato come il Governo predichi bene e razzoli male: finge di stanziare contributi, ma poi rimanda tutto alla legge sull'assistenza: tanto, quando verrà approvata, molti bisognosi saranno andati al Creatore; se non vi saranno più i fondi...

La *pasionaria* Bindi, dopo aver propagandato e solennizzato la sua vergognosa riforma sanitaria, continua a fare il contrario di quello che dice — ma questo fa parte della sua dissociazione mentale — e, così operando, ha determinato negli operatori sanitari una demotivazione, ha messo i medici l'un contro l'altro armato e, soprattutto, li ha resi dei manichini telecomandati da pseudocommissioni politicizzate. Invece di lasciare libera la formazione dei medici e di affidare la sperimentazione a chi vi è preposto istituzionalmente, se ne è appropriata deter-

minando il caos nelle università italiane, ove è in atto uno sciopero degli insegnanti di cui nessuno parla.

E i cittadini? In questa babilonia di idee e di servizi, tickets e balzelli vari, affogati dai disservizi sanitari e dalla burocrazia, i cittadini con questa legge finanziaria debbono persino pagarsi le visite mediche e i ricoveri in *day hospital*, mentre i disavanzi aumentano sempre di più, tanto che sono stati determinati dallo Stato, fino al 1999, in 36 mila miliardi. E nessuno si preoccupa, tanto meno questo cadaverico Governo! Non parliamo poi del sud e della Calabria in particolare, che viene derisa, mortificata, abbandonata, calunniata, feudo di un oscuro rappresentante del Governo non legittimato dal popolo che spadroneggia accompagnato da un corteo di forze dell'ordine distratte al loro lavoro istituzionale.

È vero che pure avendo bocciato tutti gli emendamenti dell'opposizione si sono impadroniti di alcuni di quelli del Polo: ma uno spicchio di sole è come una rondine che non fa primavera. Speriamo che la prossima primavera politica sia vicina, almeno quella del 2002. Per adesso, pazienza.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bonato. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONATO. Ha un che di grottesco la situazione precipitata in questi ultimi giorni. I giochi vorticosi dei nani e delle ballerine che affollano il palcoscenico della politica sono riusciti a far tremare un Governo e a farlo tremare sul nulla; tanto è vero che non una scelta di politica economica e sociale risulta all'origine di questo scompiglio che tanto affanna, con telecamere e microfoni, Transatlantico e palazzi romani.

In nome di questo spettacolo indecoroso voi ci avete chiesto di dimenticare, con una frettolosa approvazione, quello che dovrebbe essere il principale atto politico di un Governo, vale a dire la legge finanziaria, finita purtroppo come la più insignificante delibera di un'assemblea di

condominio. Voi, in questo modo, trattate il Parlamento come un orpello, come una fastidiosa escrescenza del sistema democratico. Voi, in questo modo, mandate a dire che non è il Parlamento il luogo delle decisioni, ma i retrobanchi dei camerini dove siete indaffarati a cambiare abito per poi indossare lo stesso abito, in modo che tutto cambi affinché nulla cambi, secondo i canoni del più classico dei gattopardismi.

Un brutto spettacolo davvero, che sa molto di fine secolo, decadente e trasformista, cinico sino allo spasimo. Immagino che avrei incontrato sulla mia strada i ricordi del passato, ha detto l'altra sera l'onorevole D'Alema in televisione. Immaginava di incontrare il passato, il nostro premier, perché proprio sul passato più rancoroso e più doroteo, rivendicato da un manipolo di bucanieri professionisti, ha costruito il suo potere; ma noi sappiamo che quel potere lo ha usato per innescare ed innervare una vigorosa politica neoliberista, come emerge purtroppo anche da questa finanziaria.

Una finanziaria leggera, è stato detto. È vero, conveniamo. Leggera perché esporta in altre sedi le vere questioni economiche e sociali, a cominciare dall'enunciata riforma della previdenza che si tradurrà — io temo — in una vendetta contro lo Stato sociale. Leggera perché nega allo Stato la capacità di muovere e liberare risorse per sostenere la domanda; perché nega allo Stato il ruolo di promotore di politiche attive sul lavoro e sull'occupazione; perché nega allo Stato la possibilità di valorizzare l'ambiente, la cura, la società civile, il patrimonio d'arte e di cultura come volano per la crescita economica e sociale. Leggera, questa manovra, perché attenua parzialmente il carico tributario senza modificare nel profondo l'iniquità gigantesca del nostro sistema fiscale, senza intaccare i grandi capitali, senza nemmeno graffiare il regalo fiscale di 13 mila miliardi in favore delle banche, delle assicurazioni e delle grandi imprese che si è dato con l'IRAP. Leggera, questa manovra, perché scarica sugli enti locali il peso di Maastricht, svilendo il sistema delle autonomie, privatizzandone i

servizi e taglieggiando personale e risorse. Leggera, questa manovra, e concentrata a rendere ancora più flessibile la forza lavoro annodando al collo delle giovani generazioni il cappio della precarietà perpetua. È leggera, questa manovra, perché questa mattina, in armonia con il Polo, siete riusciti ad ossequiare ulteriormente il padronato, allargando a dismisura le maglie del lavoro in affitto. È leggera, questa manovra, perché increspa le pensioni sociali di 18 mila lire al mese e contemporaneamente arruffa di benefici fiscali il sistema delle imprese. È leggera, infine, questa manovra, perché alleggerisce la collettività di un enorme patrimonio immobiliare cedendolo a grandi agenzie di intermediazione come un frizzante giro di Monopoli.

Ebbene, a questa finanziaria noi ci siamo opposti con i nostri emendamenti e con le nostre proposte. È per questo che voteremo contro, sicuri di batterci per un sistema fiscale meno ingiusto con i più deboli e un po' più severo con chi si è arricchito a dismisura; sicuri di batterci, perché la logica perversa di ridurre la spesa sociale per ridurre il debito pubblico venga capovolta in un ciclo virtuoso per l'economia e per l'occupazione.

Alle nostre proposte siete rimasti ciechi e sordi, perché, in realtà, preferite la leggerezza insostenibile di questa manovra, perché preferite rendere claudicante l'idea di un paese normale, trovandovi fra le mani solo la sagoma di una repubblica delle banane (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Volontè. Ne ha facoltà.

Le ricordo che ha a disposizione solo tre minuti, in quanto il suo gruppo ha esaurito il tempo a disposizione.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, riteniamo che la manovra di bilancio per il 2000 non crei né sviluppo né occupazione. Essa è il riflesso di un quadro politico precario, di una

maggioranza incerta e di una coalizione contraddittoria che pongono il momento della verifica al primo punto dell'agenda politica per l'incapacità del Governo di affrontare i nodi politici e le stesse prospettive di governo. È una finanziaria fatta di pezzi di carta volanti — lo abbiamo constatato sia in Commissione bilancio sia, in questi giorni, in quest'aula —, di violazione delle regole dal parte del Governo e di scarso rispetto delle procedure. Non va dimenticato che su una questione centrale come la parità scolastica si è determinata una rottura politica che avrebbe già dovuto costituire la premessa per un'indispensabile verifica parlamentare che si è tentato inutilmente di allontanare e che oggi si ripropone con maggiore forza.

Il gruppo misto-CDU con il ritiro del suo rappresentante al Governo ha rifiutato di avallare un testo sulla parità che viola l'accordo di Governo dell'ottobre 1998 e non rompe il sostanziale monopolio pubblico, non introduce nel sistema scolastico libertà di scelta ed il pluralismo educativo, indispensabili elementi di competizione nella offerta formativa. Ciò non può che avvenire attraverso il sistema delle detrazioni fiscali.

Eravamo pronti a votare l'emendamento presentato dal gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo sull'equiparazione contributiva degli insegnanti, ma questo gruppo non ha mantenuto quell'impegno ed è stato costretto ad una precipitosa ritirata.

Questa finanziaria non rimuove i nodi di fondo dell'economia italiana e dunque non promuove né lo sviluppo né l'occupazione. Siamo di fronte ad un paese stressato e stremato dall'entrata nell'euro, come se quello fosse il traguardo finale e non piuttosto una ulteriore tappa intermedia nella costruzione dell'Europa politica ed economica, perché è stata sbagliata la strada per raggiungere quell'obiettivo, avendo privilegiato la via dell'entrata alle riduzioni di spesa.

La decisione di bilancio determina un peggioramento dei saldi finanziari e, in particolare, del saldo netto da finanziare e del ricorso al mercato.

Non viene colta la necessità di forzare il livello della crescita economica portandola sui ritmi degli altri paesi europei. Per raggiungere questo obiettivo era richiesta una più forte riduzione della pressione fiscale, come non ha mancato di sottolineare ancora, l'altro ieri, il governatore Fazio, in grado di liberare risorse per le famiglie e per le imprese. Si richiedeva una più forte azione sul costo del lavoro, in grado di recuperare un più forte livello di competitività al sistema economico.

Assistiamo ad una preoccupante sottovalutazione dell'inflazione che supera ormai il 2 per cento e che si traduce in un'ulteriore perdita di competitività, ponendo in difficoltà le nostre imprese rispetto ai concorrenti europei.

Un pericoloso andamento delle tariffe pubbliche si riflette negativamente sulla stabilità dei prezzi, vulnerando, da parte pubblica, gli stessi obiettivi del Trattato di Maastricht che guarda alla stabilità dei prezzi.

Ciò non avviene per caso, ma per l'incapacità di affrontare in modo adeguato il settore dei servizi pubblici in termini di efficienza e competitività.

Le pur apprezzabili ma temporanee misure sull'edilizia da noi fortemente sollecitate, insieme a quelle per i settori ad alta intensità di lavoro, come pure quelle scelte di riduzione della pressione fiscale sulla casa appaiono insufficienti a riequilibrare un comparto schiacciato dalla fiscalità.

Riscontriamo una forte contraddizione tra la riduzione dell'IVA al 10 per cento per le prestazioni domiciliari per i servizi sociali e il mancato accoglimento del nostro emendamento che prevedeva la detassazione per i soggetti che optano per questa scelta. Se si vuole veramente uno sviluppo del terzo settore — non in termini parastatali e assistenzialistici — occorre accompagnare la riduzione dell'IVA con misure fiscali che incoraggino queste scelte. Si avrebbero modeste riduzioni di entrata valutabili in 70 miliardi annui, compensate da maggiori entrate IVA, ma grandi benefici sul piano della diffusione del terzo settore e, soprattutto, non ver-

rebbe tradito un indirizzo sancito dal voto di questa Camera con la mozione approvata, a stragrande maggioranza, il 19 febbraio 1999.

La redistribuzione del reddito che viene operata con questa finanziaria non ci piace.

Abbiamo proposto...

PRESIDENTE. Deve concludere, onorevole Volontè.

LUCA VOLONTÈ. Concludo, Presidente, e le chiedo di autorizzare la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna di considerazioni integrative della mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente, onorevole Volontè.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Taradash. Ne ha facoltà

MARCO TARADASH. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci avviamo a concludere questa fase spiacevole dell'attività del Parlamento che prende il nome di legge finanziaria che si è ridotta quest'anno da legge fondamentale a burletta, ad una faccenda se non proprio sporca, fastidiosa, da liquidare nel più breve tempo possibile. Altri erano i problemi che incalzavano e altre le priorità del paese. Fuori da quest'aula c'è la politica, dentro quest'aula c'è il nulla sotto pressione, la pressione del tempo!

Esaminiamo una legge finanziaria che non solo non ha risolto, ma neppure avviato né impostato la soluzione dei problemi di questo paese che ha il massimo numero di disoccupati in Europa e la minima percentuale di popolazione attiva, l'inflazione ai più alti livelli tra i paesi dell'Unione europea e un debito pubblico che continua ad incombere sulla prosperità e sul futuro dei nostri connazionali. Nessuno di questi problemi è presente nella legge finanziaria.

Abbiamo fatto arredo finanziario, come per Roma viene fatto l'arredo urbano in vista del Giubileo, invece di creare

opere che restino. Ancora una volta, attraverso questa legge finanziaria, si evitano i problemi, invece di avviarli a soluzione.

Colleghi di Rifondazione comunista, ma dove l'avete visto il neoliberalismo, in quale provvedimento c'è il neoliberalismo? Magari vi fosse il neoliberalismo in questo paese! Voi finirete per dichiarare il fallimento del neoliberalismo sulla politica economica di Nesi e di Armando Cossutta e dichiarerete al mondo intero che c'è il neoliberalismo in Italia e che è fallito!

Per favore, non prendiamoci in giro! Qui di sgonfiano un po', ogni tanto, le ruote dello statalismo, ma la macchina non funziona meglio perché ha le ruote sgonfie; semplicemente, funziona peggio! Bisognerebbe cambiare le gomme e dare finalmente possibilità alla concorrenza, alla società italiana e agli individui di questo paese di recuperare la sovranità politica ed economica che decenni di consociativismo hanno tolto loro. Consociativismo all'interno del Parlamento, non solo tra partiti, ma con i sindacati di una parte e dell'altra e con le istituzioni di ogni genere.

Oggi assistiamo, invece, a fenomeni affatto diversi: fuori, nel Transatlantico, c'è la compravendita, si promettono centinaia di milioni a parlamentari, che magari si faranno corrompere, non perché siano più corrotti di altri, ma solo perché ormai il nuovo meccanismo che prevale induce corruzione, come nella prima Repubblica di cui noi, in questo momento, cavalchiamo il deretano! Esattamente come allora la corruzione è nei meccanismi che si creano.

Ma su cosa sta avvenendo la crisi di Governo? Su uno solo dei temi fondamentali che abbiamo discusso in quest'aula nella legge finanziaria o su altro? Su cosa si levano gli squilli di tromba e di guerra, che però hanno la sovranità delle pernacchie piuttosto che delle clarine, che annunciano sconvolgimenti a non finire? Su cosa cadrà il Governo D'Alema e da cosa verrà sostituito in una situazione come questa, dove non c'è un solo tema politico al centro dello scontro nella maggioranza

e nella quale anche l'opposizione mi sembra francamente troppo debole e im-preparata, troppo poco coraggiosa e troppo rivolta anch'essa al passato?

Aspettiamo la primavera prossima per vedere se si celebrerà il referendum e i referendum, se ai cittadini verrà data finalmente la possibilità di scegliere tra neoliberismo e neostatalismo, tra un sistema maggioritario che punta ad offrire ad un Presidente del Consiglio la possibilità, almeno teorica, di scegliere i ministri, e un sistema proporzionale che, invece, può discutere soltanto di delegazioni, di vicepresidenti presi uno da un partito piuttosto recalcitrante, un altro da un partito un po' più fedele, un altro ancora magari da un sindacato che è in agitazione. Questi sono i meccanismi della corruzione. Mi chiedo di cosa discutiamo in questa finanziaria, che non ha affrontato il tema delle pensioni, che aveva promesso interventi maestosi per il sud e che poi ha cancellato dai suoi provvedimenti ogni intervento per il meridione, avendo alle spalle alcuni mesi di una cosa che si chiama Sviluppo Italia e che si è rivelata in quei pochi mesi l'ennesima riproduzione del pessimo e perfido meccanismo neostatalista della Cassa per il Mezzogiorno.

Mi chiedo ancora di cosa discutiamo quando né nel mondo della scuola né in quello della sanità è stato inserito un grammo di concorrenza e quando ogni spazio di flessibilità nel mercato del lavoro deve essere strappato a dura forza, in un gioco di ricatti, senza rendersi conto che l'Italia ha sempre più persone e lavoratori che vivono una flessibilità di fatto, costretta dalle necessità dell'economia macro e micro, quella delle tasche personali, senza alcun diritto da poter esercitare perché collocati al di fuori degli schemi dei sindacati e delle leggi sul lavoro.

Questa è la realtà del nostro paese di fronte alla quale ci troviamo, nell'impotenza di un Parlamento che non sa essere in grado di far altro che di accelerare i tempi per favorire quello che viene chiamato chiarimento e che, al massimo, è

una resa di conti tutta interna a logiche di potere, che sfuggono completamente ai cittadini ed anche a noi stessi, perché non c'è nulla che possa essere detto con chiarezza né che possa essere trasmesso come valore all'esterno dei palazzi nei quali i giochi vengono compiuti.

Questo è il quadro della situazione e queste sono le ragioni per cui il voto contrario sulla finanziaria, in realtà, è la presa d'atto che con questo sistema politico, con questi poteri che agiscono contro ogni Costituzione scritta o teoricamente immaginata non c'è niente da trattare, niente da negoziare, niente da emendare perché inamendabile è il sistema nel quale noi continuiamo a dover operare, un sistema che soltanto provvedimenti che oggi non sono a disposizione del Parlamento ma che, per fortuna, potrebbero esserlo dei cittadini, potranno in qualche misura correggere.

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Maticena, il quale aveva chiesto di parlare per dichiarazione di voto: s'intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nesi. Ne ha facoltà.

NERIO NESI. Signor Presidente, preannuncio il voto favorevole del gruppo parlamentare comunista sulla legge finanziaria 2000.

La collega Carazzi, nel suo intervento del 6 dicembre scorso, ha già autorevolmente esposto le ragioni specifiche della nostra posizione. A me competono alcune osservazioni generali, la prima di metodo, altre di sostanza.

Sul metodo: l'atmosfera nella quale si sono svolti i lavori nelle giornate scorse è stata resa più difficile dalla situazione politica attuale, improvvisamente scoppiata, e ieri si è ulteriormente aggravata a causa del dramma che ha colpito il collega Beniamino Andreatta, al quale vanno i nostri addolorati pensieri. Ma i lavori, in questi giorni...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Nesi.

Presidente Giovanardi, i gesuiti, che credo lei conosca, hanno un vecchio detto *nisi caste saltem caute...*

CARLO GIOVANARDI. Per cose più piacevoli!

PRESIDENTE. Se lei parla al telefono un po' più a bassa voce, riusciamo a sentire l'onorevole Nesi.

La ringrazio, onorevole Giovanardi.

NERIO NESI. Come dicevo, i nostri lavori sono stati resi più complicati dai troppo numerosi emendamenti che alcuni ministri hanno presentato nel corso del dibattito. Questa è un'abitudine che bisognerebbe perdere, anche perché è difficilmente comprensibile e giustificabile che il Governo, che predispone la legge finanziaria, ritenga necessario modificarla pochi giorni dopo averla presentata. Cito, tra gli altri, gli improvvisi emendamenti del Governo riguardanti l'estensione del lavoro interinale e la restrizione dell'applicazione della *golden share*; si tratta di emendamenti sui quali il nostro gruppo ha espresso voto favorevole solo per solidarietà di alleanza e che trovano la mia personale contrarietà.

Sulla sostanza, questa legge finanziaria è stata definita « leggera » — e giustamente — perché non è pesante nel prelievo sui bilanci familiari e perché, per la prima volta, è generosa nella redistribuzione ai ceti più deboli; è questa la ragione di fondo del nostro voto favorevole. Tale voto, però, è dovuto anche alla considerazione di ciò che la legge finanziaria non contiene: la revisione del sistema pensionistico. Sul punto, attendiamo dal Governo una precisazione, speriamo definitiva. Il sistema pensionistico deve essere rivisto nel momento concordato da tutte le parti sociali, ossia nel 2001.

La campagna fatta nei mesi scorsi e che ha visto come protagonisti anche esponenti del Governo, nel senso di anticipare la verifica, ha destato allarme nei lavoratori interessati e sfiducia nelle fa-

milie verso lo Stato ed il Governo, che aveva avallato tale accordo. Ci auguriamo che detti comportamenti non si ripetano più.

Nelle discussioni che hanno preceduto ed accompagnato la formazione della legge finanziaria, il nostro partito ha svolto un'opera continua di contenimento di determinate tendenze che sono affiorate anche nel Governo di centrosinistra; è stata un'opera molto utile, anche se quasi sempre oscura. Noi rivendichiamo, però, il metodo seguito, che non consente ricatti ma che, proprio per questo, non tollera arroganze e decisioni non preventivamente concordate.

Signor Presidente, la legge finanziaria lascia aperte una serie di problemi che dovranno essere affrontati nei prossimi mesi e sui quali saranno necessarie franche discussioni anche all'interno della maggioranza. Ne elenco sinteticamente alcuni: il riordino dei servizi pubblici locali, il cui provvedimento è attualmente in discussione al Senato; la ristrutturazione dei servizi televisivi e, quindi, il futuro della RAI; il futuro del trattamento di fine rapporto (il TFR), una vera e propria riforma di struttura che coinvolge la sicurezza di milioni di lavoratori; il trattamento fiscale della previdenza pubblica in rapporto a quello della previdenza privata, che non possono essere uguali; il difficile rapporto fra scuola pubblica e scuola privata; la politica industriale, con particolare riguardo alle deliberazioni che il Governo italiano dovrà assumere di fronte ad alcune posizioni assunte dall'Unione europea; la rappresentanza sindacale, il cui provvedimento è rimasto ancora, sfortunatamente ed incredibilmente, a metà strada.

Di questi problemi, uno deve essere affrontato con una politica diversa da quella seguita finora: lo sviluppo, gli investimenti, l'occupazione. Non è il momento di fornire dati. Mi sia consentito di darne soltanto due, ormai notissimi: anzitutto, il prodotto interno lordo si attesterà quest'anno sull'1,2 per cento, mentre quello francese si attesterà su una cifra superiore del doppio di quella italiana; in

secondo luogo, i brevetti registrati l'anno scorso in Italia sono stati 4.500, mentre quelli registrati l'anno scorso in Germania sono stati 45 mila (è questa la differenza tecnologica fra l'Italia e la Germania).

Signor Presidente, è su tali punti che si misurerà la capacità del nuovo Governo di centrosinistra di ridefinire correttamente il ruolo che lo Stato deve avere nell'attuale situazione economica e sociale. In proposito, non sembra inutile ribadire che il nostro partito rifiuta la convinzione, del tutto infondata, che il mercato lasciato libero da impedimenti artificiali (la famosa mano invisibile) possa raggiungere un equilibrio unico, stabile ed ottimo per tutti; dopo Keynes, invece, sappiamo o dovremmo sapere che senza l'intervento dello Stato si allargherà ancora, fino a diventare intollerabile, una drammatica forbice: la povertà di molti rispetto all'abbondanza di pochissimi. È proprio per avvicinare le estremità di tale forbice che noi ci batteremo con tutte le nostre forze (*Applausi dei deputati del gruppo Comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Armani. Ne ha facoltà. Il suo gruppo ha esaurito il tempo, quindi lei ha tre minuti a disposizione.

PIETRO ARMANI. Sarò brevissimo. Questa finanziaria è arrivata in Parlamento con 39 articoli e « esce » con 62: si è sviluppata in crescendo passando dal Senato alla Camera.

Ricordo che il famoso articolo 8 della stesura del Senato, che poi è diventato l'articolo 6 della finanziaria alla Camera (cioè la componente fiscale), era stato portato dal Governo al Senato a finanziaria già iniziata. Ciò si è verificato puntualmente anche durante la discussione alla Camera fino all'ultima battuta in cui abbiamo avuto emendamenti a getto continuo della maggioranza e del Governo.

Vorrei riprendere il discorso del Presidente Violante. Il problema della legge n. 208 si potrà anche sistemare, ma il

vero nodo è il rapporto tra il Governo e la sua maggioranza che sono tra loro disuniti e che danno la sensazione di una disomogeneità e di una disarticolazione proprio attraverso il meccanismo dei 39 articoli presentati al Senato che via via diventano 62 alla Camera. Dal collegato di sessione *omnibus* si è passati alla finanziaria *omnibus*!

Il problema è questo: noi non possiamo affrontare un aggiustamento della legge n. 208, se non si sistema il quadro politico. Questo è il vero problema.

Naturalmente, che il quadro politico sia disaggregato lo dimostra una finanziaria, che non è leggera, signor Presidente, ma è addirittura evanescente, perché non ha avuto nemmeno il coraggio di tentare di dare un contenuto al cosiddetto dividendo per l'Europa che il ministro del tesoro del Governo Dini ci aveva promesso come risultato dell'ingresso nella moneta unica. Morale: l'euro, la moneta unica europea vale meno, sempre meno del dollaro, e probabilmente i nostri risparmi si sono svalutati del 15-16 per cento dal momento dell'ingresso nell'euro. Quindi, non c'è dividendo e non c'è il tentativo di dare un impulso a questo paese che cresce ormai da cinque anni ad una media dell'1,2 per cento, e quindi cresce praticamente come un elettroencefalogramma quasi piatto.

Non si è data una spinta a questo paese con questa finanziaria, al di là di qualche norma che spera di realizzare degli incassi. Faccio riferimento alla vendita degli immobili pubblici il cui ricavato peraltro non andrà a ridurre il debito pubblico accumulato, ma solo il disavanzo. La speranza di incassare questi soldi è affidata ad un meccanismo di regali a getto continuo attraverso consulenti e vari intermediari che, in realtà, come ha dimostrato la Corte dei conti nel rendiconto per il 1998, non hanno dato risultati positivi in modo significativo.

C'è il problema della pressione fiscale. Si è detto: restituiamo nel 2000 10.300 miliardi. Ne abbiamo prelevati 37 mila in più, in termini di incassi, nel 1999. Di questi 37 mila, 15 mila non derivano

dall'allargamento della base imponibile, ma derivano dalla ineducibilità dell'IRAP e dell'ICI mentre prima non esisteva l'IRAP e vi erano tributi e contributi deducibili. Si è trattato, dunque, di un piccolo « giochetto » che è costato agli italiani 15 mila miliardi di minore reddito disponibile che spiega, poi, perché il PIL del 1999 crescerà dell'uno per cento e per trascinarsi crescerà molto di meno nel 2000.

L'inflazione, si è detto, sta crescendo, ma il problema non è tanto questo quanto il differenziale inflattivo rispetto agli altri paesi europei con i quali siamo in competizione. La competitività dei nostri prodotti, come del resto afferma la Confindustria, è in calo dell'1 per cento all'anno.

Ma c'è un fatto in più: oltre alla pressione fiscale e all'inflazione, in conseguenza dell'impreparazione successiva alla decisione europea, vi è la costrizione a consumare, che, se ci pensate bene, è una forma indiretta di aumento della pressione fiscale stessa. Se infatti io, possessore di una vettura del 1985, sono costretto in un anno a rottamarla per sostituirla con un'altra dotata di marmitta catalitica, mi vedo obbligato a spendere, per cui è come se fossi tassato. La pressione fiscale, quindi, aumenta anche attraverso questo canale che voi ignorate e che naturalmente rappresenta un regalo alla solita azienda nazionale...

PRESIDENTE. Onorevole Armani, non approfitti della cortesia: non aveva più tempo da utilizzare, le abbiamo dato altri 3 minuti e sta intervenendo già da 6!

PIETRO ARMANI. Dal mio intervento, Presidente, si capisce chiaramente che il gruppo di Alleanza nazionale voterà molto convintamente contro questa finanziaria (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

ALBERTO LEMBO. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO LEMBO. Presidente, non intervengo per dichiarazione di voto, ma soltanto per fare un *mea culpa*. Credo che nella confusione in cui ci siamo trovati prima un errore di voto possa essere anche ammesso. Volevo comunque segnalare che, per quanto riguardava l'ordine del giorno Pagliarini n. 9/6557/200, era mia intenzione esprimere un voto favorevole. Questo anche per motivi di coerenza, perché il dispositivo di questo ordine del giorno corrisponde perfettamente a quanto da me esposto nella discussione generale del provvedimento cui si fa riferimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Scalia. Ne ha facoltà.

MASSIMO SCALIA. Già nella discussione generale avevamo segnalato come quella in esame fosse una finanziaria fatta di luci e di ombre; avevamo denunciato con qualche durezza e fermezza gli aspetti negativi. Tuttavia, a fronte di alcuni interventi di roboante retorica da parte dei colleghi dell'opposizione, vale anche la pena ricordare che questa finanziaria, se la vogliamo « deideologizzare », se andiamo a considerare gli effetti concreti che riguarderanno i cittadini, ha introdotto alcuni elementi significativi.

Non si tratta soltanto della riduzione dell'aliquota IRPEF dal 26 al 25 per cento, ma di una serie di sgravi fiscali (dalla tassa di successione, all'imposta di registro sulla prima casa), che gli italiani poi troveranno concretamente — voglio usare questa espressione — nelle loro tasche, appunto come esito dei provvedimenti assunti dal Governo e dal Parlamento.

Vorrei anche sottolineare che, se siamo ben lontani da una riconversione ecologica dell'economia, alcune delle richieste che avevamo avanzato con molta precisione al Governo sono poi state accolte, sia pure parzialmente, nel corso dell'esame della finanziaria. Forse la più importante — vale la pena ricordarlo — è la detrazione IRPEF per quanto riguarda la ristrutturazione degli appartamenti e

quindi la possibilità di recuperare il degrado urbano, che in seguito all'approvazione delle norme votate scende al 36 per cento, ma calando simultaneamente l'IVA dal 20 al 10 per cento, questo si traduce in un maggior vantaggio per chi voglia procedere a questo tipo di opere. Desidero ricordare che la cosiddetta filosofia della manutenzione del paese fu ispirata e voluta dai Verdi esattamente due finanziarie fa.

Non credo sia da sottovalutare il risultato ottenuto per quanto riguarda l'attuazione del servizio civile. E poi quegli stanziamenti, sia pure — lo riconosciamo — marginali, che sono stati riconosciuti aggiuntivamente alla difesa del suolo così come alla mobilità ciclistica.

Credo poi che valga la pena di segnalare agli italiani che si è imboccata la strada giusta per rispondere ad una domanda di perequazione con riferimento alla riduzione dell'IVA per quanto riguarda i farmaci omeopatici, che, seppure in forma graduale, su nostra richiesta, viene prevista. Essa interessa i milioni di italiani che vogliono rivolgersi a questo tipo di farmaci anziché a quelli tradizionali, nell'ambito della loro libertà di cura.

Sempre nella direzione di un'economia sostenibile, sono stati ampliati i disincentivi nella direzione già prevista dal Senato per un'agricoltura pulita, biologica, con riferimento al ricorso alle farine animali: al riguardo, mi sembra che qualche collega si sia già dimenticato della mucca pazza e dei polli alla diossina. L'intervento che in questa sede viene operato riguarderà, io credo, i piatti di tutti gli italiani perché concerne la sicurezza alimentare che a volte viene trascurata come se non fosse una preoccupazione principe, francamente non soltanto per i bambini e le mense scolastiche.

Devo inoltre rilevare che gli emendamenti presentati dal Governo sulla flessibilità del lavoro e sul lavoro interinale sono stati, con il nostro contributo significativo e decisivo, molto migliorati a difesa delle fasce di maggior flessibilità e con minore capacità di essere difese. Anche questo è un risultato che credo

vada tenuto presente. Fra le tante norme che sono state approvate nel corso di questi giorni, riteniamo di aver dato un contributo determinante alla possibilità che la sdemanializzazione dei beni dello Stato e la vendita dei beni immobili degli enti pubblici e degli enti previdenziali avvengano con determinate garanzie, perché al Senato si era buffamente incappati in un meccanismo che avrebbe impedito di riuscire a mettere i beni degli enti previdenziali e pubblici in vendita prima di sette mesi. Abbiamo rivisto questa parte, proprio con il nostro contributo, per cui la cifra non irrilevante di 4 mila miliardi che si ritiene di poter ottenere da questo tipo di intervento comincia a diventare realistica. Nel contempo, siamo riusciti ad evitare (anche qui, vi è stata un po' di sbadataggine da parte della maggioranza e del Governo al Senato) che dare i terreni dello Stato ad imprenditori agricoli coincidesse con operazioni speculative, o di devastazione del patrimonio che è di tutti e deve restare di tutti.

Siamo così riusciti ad escludere dalle alienazioni tutti gli usi civici non agricoli, i demani boschivi e marittimi, addirittura le parti di città che sono interessati da usi civici e le pertinenze delle università agrarie.

Ci sembra che nel complesso, sia per quanto riguarda gli effetti che la finanziaria avrà sul paese e sui cittadini italiani, sia per questi piccoli ma significativi passi concreti che vengono mossi nella direzione di un'economia più sostenibile, con cuore franco, senza dimenticare le ombre che abbiamo già denunciato, si possa votare a favore della finanziaria (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Molgora. Ne ha facoltà.

DANIELE MOLGORA. Signor Presidente, nella dichiarazione di voto sulla finanziaria, non si può che fare riferimento ad un *déjà-vu*: ci troviamo infatti

ancora una volta di fronte ad una finanziaria che ha totalmente dimenticato il nord per tutte le richieste che sono state avanzate dal nord: al contrario, vi è una serie di articoli, soprattutto nel settore del lavoro, che continuano a prevedere stanziamenti ed aumenti di stanziamenti di tipo assistenziale che sistematicamente vengono destinati al sud. In proposito, ricordo i mille miliardi per la sicurezza delle imprese al sud, come se al nord questa esigenza non fosse sentita, come se al nord non vi fosse l'esigenza di tutelare il lavoro e la sicurezza nelle imprese. Vi sono anche finanziamenti a pioggia destinati alla regione Sicilia, sulla base dello statuto della regione, riferiti al contributo quindicinale che lo Stato dovrà versare. Insomma, soldi, soldi, ancora soldi.

Per buona parte della finanziaria, ci troviamo di fronte ad una serie di articoli che destinano migliaia di miliardi in questa direzione. Non è cambiato nulla rispetto ai Governi precedenti, assolutamente nulla. Questi interventi vengono ovviamente sottaciuti e utilizzati per alimentare il solito sistema assistenziale e clientelare, non si pensa invece alla zona più produttiva del paese che ha bisogno di infrastrutture, che continuano a mancare. Quando chiediamo strade e interventi per infrastrutture, sappiate che essi sono destinati ad aumentare la ricchezza di tutto il paese. Ricordatevi che, se viene migliorata l'efficienza produttiva del nord, si avrà un beneficio per tutto il paese. Sappiamo che gli interventi a pioggia assistenziali, quali quelli effettuati fino ad oggi da tutti i Governi che si sono succeduti, non sono stati altro che un'occasione in più per ingrassare la mafia. Questo è stato il risultato e le prove sono più che evidenti.

Anche per quanto riguarda l'aspetto fiscale, è vero che non ci troviamo di fronte alla solita stangata, ci mancherebbe altro; nei primi nove mesi dell'anno, abbiamo avuto maggiori entrate per oltre 38 mila miliardi — sono i dati della Banca d'Italia — e ciò significa una montagna di soldi che non vengono restituiti, se non in minima parte con annunci fatti dalla

maggioranza, soprattutto dal ministro Visco, e che si sono succeduti per mesi. Mi riferisco, ad esempio, alla maggiore detrazione per la prima casa: per mesi e mesi si è andati avanti sui giornali a dire che sarebbero aumentate le detrazioni sulla prima casa. Ciò non significa che ogni volta che si dichiarava un aumento della detrazione questa aumentasse, perché è sempre la stessa. Si è trattato di un'operazione di immagine condotta dal Governo, in realtà per pochi soldi rispetto a quanto è già stato portato via ai contribuenti.

Tra l'altro, non disponiamo ancora dei dati che riguardano l'autotassazione di novembre, ma se pensiamo alle maggiori entrate dei primi nove mesi dell'anno, 38 mila miliardi, è facile pensare a quanto ammonteranno fino alla fine dell'anno. In realtà, le maggiori entrate percepite dallo Stato nel 1999 sono state notevoli e la restituzione ai contribuenti non rappresenta altro che le briciole.

Per quanto riguarda l'IRPEF, viene ridotta l'aliquota del secondo scaglione, ma si dimentica che il primo scaglione — ad esempio — è quello che riguarda i redditi più ridotti che, quindi, avrebbero maggiore necessità di non essere gravati dalle imposte. Si è dato inizio ad una serie di detrazioni che renderanno ancora più complicata la compilazione della dichiarazione dei redditi, con molto fumo negli occhi. Ad esempio, anche coloro che sono titolari di pensione ed hanno solo una casa di proprietà, per poter usufruire della detrazione, così come indicato nel provvedimento, dovrebbero possedere un castello. In realtà, molti degli interventi sono finti, pubblicitari, di propaganda e non possono essere utilizzati.

Avevamo proposto una serie di riduzioni fiscali consistenti che avrebbero razionalizzato il sistema fiscale italiano. Faccio alcuni esempi: la famosa questione del gas metano; è assurdo che per uno stesso bene nell'ambito del territorio nazionale che si dice unito, vi siano imposte diversificate. Non si capisce perché il nord debba pagare un'imposta di consumo sul gas metano doppia rispetto al sud. Non si

capisce soprattutto quando sappiamo che il gas metano è un bene di primaria importanza. Questa è solo una delle nostre proposte.

Avevamo proposto interventi ben più consistenti sull'imposta di successione e di donazione, altro che un aumento minimale, come quello proposto dal ministro Visco riguardo all'esenzione dell'asse ereditario in linea retta: l'aumento da 250 milioni a 350 milioni per l'anno 2000, dopo tutti gli annunci e le fotografie che abbiamo visto sui giornali, mi sembra francamente una presa in giro. Avevamo avanzato diverse proposte, che andavano addirittura dalla soppressione dell'imposta di successione ad un aumento ben più consistente della quota esente, portandola addirittura a tre miliardi e proponendo l'estensione della quota esente anche all'imposta ipotecaria e catastale, che è quella che grava di più sulle eredità di piccola consistenza. Infatti, l'imposta ipotecaria e catastale ammonta al 3 per cento, senza alcuna esenzione: ciò comporta che su assi ereditari di tre, quattro o cinquecento milioni essa sia l'imposta che grava di più sugli eredi.

Abbiamo anche proposto alcuni interventi basati sul buon senso: ad esempio, abbiamo chiesto di intervenire nel settore dell'auto, consentendo la detraibilità dell'IVA per la spesa relativa all'auto, che è inerente all'attività imprenditoriale o di lavoro autonomo. Anche questo è stato negato, anche se l'Unione europea ha espresso un orientamento favorevole rispetto ad una stessa proposta fatta dalla Germania: non si capisce perché in Germania debba funzionare in un modo e in Italia no.

Abbiamo avanzato anche altre proposte, relative, ad esempio, alla riduzione dell'IRAP, che grava soprattutto sulle piccole imprese ed ha invece favorito le grandi imprese, che sappiamo essere alleate di questo Governo. A noi ciò non sta bene, poiché intendiamo, invece, difendere i più deboli, che costituiscono in realtà il tessuto produttivo della nostra economia. Il Governo, invece, ha inteso agire in maniera diversa.

Per quanto riguarda la materia fiscale, più che intervenire sulla sostanza — come ripeto —, sono stati fatti grandi proclami di propaganda. Per quanto riguarda, ad esempio, la questione della prima casa, sarebbe stato più giusto ridurre le imposte il più possibile. Si è di fronte ad una piccola riduzione dell'INVIM e dell'imposta di registro, mentre tali imposte potrebbero essere tranquillamente eliminate. Si continua, invece, a prevedere questo tipo di imposte, che esistono solamente in Italia. Anche a tale proposito abbiamo chiesto la soppressione dell'imposta di registro, ad esempio per coloro che sono in affitto.

Vi è un lungo elenco di proposte che sono state bocciate ed ignorate, salvo poi vederle fatte proprie dal Governo nei suoi successivi provvedimenti. Questo è accaduto più volte: vi è stata la bocciatura in aula dei nostri emendamenti, soltanto perché erano proposti dalla Lega e non dal Governo.

Di fronte a questo quadro, che non rispecchia un paese che vuole appartenere all'Unione europea, esprimeremo un convinto voto contrario per bocciare questa finanziaria, che assolutamente non ci soddisfa (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guidi. Ne ha facoltà.

ANTONIO GUIDI. Signor Presidente, colleghi, l'analisi assolutamente puntuale degli economisti del Polo fa sì che il mio intervento e le mie critiche siano ridotti al minimo.

È evidente che in questa finanziaria si è creata, nella sua totale residualità, una specie di « effetto scuola »: noi, alunni un po' somari, in aula; e il collegio dei professori da qualche altra parte a decidere che cosa fare su altre questioni, cioè la politica.

Noi i numeri, gli altri la politica. Questa dicotomia, questo scollamento sono gravissimi. In tanti anni precedenti le leggi finan-

ziarie, con la loro importanza, hanno determinato una crisi o un compattamento. In questo Governo delle illusioni e delle delusioni la politica è stata fuori e dentro qualche numero, tra l'altro sbagliato. Ma su questo — come ripeto — hanno parlato i colleghi. Desidero però ribadire che è offensiva la residualità con cui è stata considerata dal Governo questa finanziaria: fate parlare noi grandi di grandi cose, cioè del problema D'Alema; parlate assieme a noi, ma noi non vi ascolteremo, della « microfinanziaria ».

Ciò detto di questo scollamento finora mai avvenuto e gravissimo, di cui tutti dovremo tenere conto nelle prossime tornate elettorali, entro solo per un attimo nel merito di questa specie di finanziaria, rispetto alla quale si deve fare non solo un bilancio numerico ma anche qualitativo e quantitativo. Dal punto di vista quantitativo, nonostante l'opposizione responsabile, la maggioranza ha sopportato di malavoglia e addirittura assai spesso con irrisione (come se ci fossero due realtà, il popolo degli intelligenti e quello dei fessi) le proposte dell'opposizione.

Dal punto di vista del sociale non è stato accettato nulla, come se i depositari del sociale fossero solo pochi, una piccola casta di persone. Poi, se guardiamo la loro storia, non è proprio così. Non si è nemmeno tenuto conto di enunciazioni di principio. Nel caso della dismissione degli immobili, ad esempio, la logica presentazione di un'istanza per dare priorità alle persone anziane o disabili rispetto alla possibilità di acquistare l'alloggio è stata bocciata: persino un principio che sicuramente fa parte anche della cultura della sinistra ha avuto questa sorte. Tale è però l'arroganza dovuta all'insicurezza che vi ha fatto dire « no » persino a cose che avreste condiviso, e questo è gravissimo, non grave.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE (ore 16,45)

ANTONIO GUIDI. Vorrei arrivare ad un punto fondamentale, nel concludere.

Nello stesso giorno un ente filogovernativo nazionale ha detto che si sono mezzo milione di famiglie che sono uscite dalla soglia di povertà. A parte il fatto che non vedo queste mezzo milione di persone, anzi siamo passati da due milioni e mezzo a cinque, un organismo internazionale ha denunciato che in Italia ogni cinque bambini ce n'è uno al di sotto della soglia di povertà. Allora, delle due l'una: o ci sono due tipi di famiglie, e non capisco quali, oppure ci sono figli senza famiglie che sono poveri di per sé, il che è assurdo. Questo ci dà la misura della trascuratezza, della malafede, dell'esistenza di un regime strisciante che cercheremo di contrastare in ogni modo.

Vorrei concludere esprimendo il mio rispetto per chi nonostante tutto ha lavorato e nonostante tutto interviene, mentre forse sarebbe meglio che non lo avesse fatto perché davvero a volte « cascano le braccia » di fronte alla disattenzione che accompagna gli interventi in aula e alla mancata accoglienza di principi.

In tutto l'anno alcuni ministri si sono occupati di famiglia e di solidarietà annunciando che in sede di legge finanziaria avrebbero presentato disposizioni specifiche ma, dobbiamo constatarlo ancora una volta, le famiglie e la solidarietà sono totalmente fuori da questo testo — compaiono solamente negli annunci effimeri — sia dal punto di vista concreto che da quello dei valori. Questo purtroppo non ricadrà solo su di noi ma anche sulle speranze dei giovani e dei bambini che continueranno a non nascere (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bono, al quale ricordo che ha tre minuti. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Signor Presidente, non mi calcoli il tempo ancora perché ho qualche problema con i microfoni.

PRESIDENTE. Mi sembra che siano i microfoni ad avere problemi con lei!

NICOLA BONO. È sempre reciproco.

Signor Presidente, non posso non sottolineare, a conclusione dei nostri lavori, il sostanziale naufragio della legge n. 208 di riforma del bilancio. Pensavamo di avere introdotto una norma che ci mettesse al riparo dalle solite sceneggiate da mercato delle vacche che avvengono sempre in occasione delle manovre finanziarie; dobbiamo ammettere di esserci sbagliati perché abbiamo semplicemente introdotto il collegato di sessione all'interno della legge finanziaria. Evidentemente c'è qualcosa che non va, qualcosa che va ripreso e corretto ed è per questo che la Commissione bilancio dovrà discuterne alla ripresa dei lavori.

Come mai in passato abbiamo dato, a mio parere, uno spettacolo indecoroso. Intendo dire che, dal punto di vista delle modalità di lavoro, questa è stata la peggiore finanziaria a cui io ho avuto modo di partecipare. La verità è che si sono scaricate sul Parlamento le contraddizioni che erano della maggioranza e del Governo, i quali hanno ottenuto un risultato che meriterebbe la citazione nel *Guinness dei primati*, nel senso che sono riusciti in una missione impossibile e cioè rendere ancora peggiore di quanto non fosse la manovra finanziaria. E per fare questo ce ne vuole!

Stiamo infatti per votare una manovra finanziaria inutile rispetto alla soluzione dei problemi tradizionali che impediscono lo sviluppo del nostro paese ed infarcita di norme anticostituzionali, assistenziali, microlocalistiche e di natura esclusivamente elettorale. Abbiamo distribuito risorse a destra e a sinistra in maniera disordinata e priva di qualunque ricaduta economica per dare la sensazione che restituiamo qualcosa non comprendendo che la politica tributaria è una delle leve fondamentali dello sviluppo. Abbiamo riscontrato in questa finanziaria un « tasso di socialità » estremamente basso perché sono stati respinti in modo massiccio — direi alla bulgara — gli emendamenti proposti in questo senso da Alleanza nazionale.

Abbiamo rilevato l'inesistenza di una politica per le aree depresse e una minore

quantità di investimenti rispetto al passato, così come abbiamo constatato che non vi sono risposte di alcun genere in materia di occupazione. Sono rimasti irrisolti i nodi dello sviluppo e soprattutto quelli riguardanti i livelli di competitività del nostro paese.

Non ci si può lamentare che l'Italia non attrae capitali perché questi ultimi si dirigono làdove hanno maggiore retribuzione; i capitali vanno investiti dove ottengono un ritorno economico. L'Italia non garantisce tutto questo, è un paese dove non solo non si riesce ad attrarre capitali dall'estero ma dove si registra la fuga degli investitori che vanno fuori dai confini nazionali.

Siamo, cioè, un paese che corre con i pesi di un'amministrazione inefficiente e di una legislazione tributaria e del lavoro assolutamente asfissiante. Come in una corsa di cavalli, il nostro è un paese che corre con l'*handicap*. È una corsa ad *handicap* che ci mette nelle condizioni di non essere affatto competitivi e in grado di svolgere il ruolo, che dovremmo avere, di quinta potenza economica mondiale.

Tutto ciò a causa di una sinistra di Governo arretrata culturalmente e incapace di affrontare con serenità e compiutezza la sfida che deriva dalla globalizzazione. È una condizione di grande penalizzazione che viene confermata da questa finanziaria nei confronti della quale, a nome dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale, come ha fatto prima il collega Armani e come relatore di minoranza, esprimo il mio convinto voto contrario.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Domenico Izzo. Ne ha facoltà.

DOMENICO IZZO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, per quanti sforzi abbia compiuto il Polo per dimostrare l'inutilità o lo scarso valore della manovra finanziaria per il 2000, ritengo che i fatti — e solo quelli — parlino in modo chiaro ed esplicito contro ogni tentativo di detrazione.